



## La violenza dell'America

“In America si sta legalizzando l'assassinio. Si va formando nella comunità bianca l'idea che l'elemento fuorilegge è sempre il nero, e si prospetta la soluzione che se la polizia non è disposta ad intervenire per eliminare radicalmente questo male, allora il gioco deve passare ai privati cittadini. Sarà solo quando questi scenderanno nelle strade con i loro fucili contro la gente nera che la polizia interverrà in massa “per prevenire una guerra razziale” e potrà ricorrere a mezzi veramente estremi per annientarci”. Questo diceva Rap Brown, il leader dei Black Power, pochi giorni prima che l'uccisione di Bob Kennedy precipitasse la società americana in una gravissima crisi. Di lì a poco Johnson avrebbe lanciato l'appello “contro la violenza” il cui bersaglio non è il terrorismo di destra ma il movimento nero. Una legittimazione preventiva alla repressione programmata per l'estate nera.

### **Intervista con Rap Brown (\*)**

\* <https://www.infoaut.org/storia-di-classe/20-febbraio-1967-rap-brown-arrestato-a-manhattan>

20 febbraio 1967: **Rap Brown arrestato a Manhattan**

Rap Brown è stato un attivista di primo piano del Black Power. All'inizio aderisce al Comitato di coordinamento nonviolento degli studenti (SNCC) negli anni a venire si convinse della necessità dell'auto difesa armata contro gli attacchi razzisti dei bianchi. Tra il 1971 e il 1976 trascorre cinque anni nella prigione di Attica dopo una condanna per rapina, in quel periodo si convertì all'Islam. Attualmente sta scontando l'ergastolo per l'omicidio di due agenti dello sceriffo della Contea di Fulton nel 2000. Adesso è rinchiuso nel penitenziario ad alta sicurezza di Tucson in Arizona.

**Lettera** che H. Rap Brown (ora Jamil Al-Amin) scrisse dalla Prigione di Parrish (New Orleans) il 21 febbraio 1968.

Fonte : <https://www.usprisonculture.com/blog/>

### **Una lettera dalla prigione - H.Rap Brown(1968)**

Essere un uomo è la continua battaglia della propria vita: si perde un po di virilità con ogni compromesso con l'autorità di qualsiasi potere in cui non si crede.

Nessuno schiavo dovrebbe morire di morte naturale. C'è un punto in cui finisce la prudenza e inizia la codardia.

Per ogni giorno in cui sarò imprigionato, rifiuterò sia cibo che acqua. La mia fame è per la liberazione del mio popolo.

La mia sete è per la fine dell'oppressione.

Sono un prigioniero politico, incarcerato per le mie convinzioni: i neri devono essere liberi. Il governo ha preso una posizione fedele alla sua natura fascista: coloro che non si convertono devono tacere. Questo governo è diventato nemico del genere umano.

Questo non può più alterare il nostro percorso verso la libertà. Per la nostra gente, la morte è stata l'unica uscita conosciuta dalla schiavitù e dall'oppressione. Dobbiamo aprire gli altri.

New York. Incontro Rap Brown al numero 100 della Quinta Avenue, nel quartier generale di SNICK, l'organizzazione di punta del Black Power di cui è a capo. L'ufficio è raffazzonato e sgangherato, gruppi di giovani volontari negri vi sbrigano a turno la *routine*. Ci dovevamo vedere da mesi per questa chiacchierata, ma è sempre successo qualcosa. Ultimamente, il suo arresto. In carcere aveva iniziato per protesta lo sciopero della fame.

Il digiuno l'ha molto indebolito, e ho davanti a me un Rap Brown più lungo e allampanato del solito. Ha la faccia molto pallida, emaciata. Mi dice subito che si lascia intervistare da me perché non sono americano, e perché non scrivo per i mass media bianchi americani che falsificano ogni informazione sul Movimento.

Ma tutto sommato, gli dico, neanche fuori degli Stati Uniti il Black Power è un concetto chiaro. C'è chi si riferisce semplicemente ad atti premeditati di violenza; c'è chi parla di razzismo alla rovescia, e richiama il grido "Brucia, baby, brucia!", o "Uccidi il bianco, uccidi!"; c'è chi intende il Black Power soltanto come un tentativo di ricreare il senso dell'identità e dell'orgoglio nella gente nera, o come un tentativo di guadagnare il controllo politico ed economico della comunità di colore. Nel recente libro di Carmichael e Hamilton <sup>(1)</sup>, che mi pare si presenti come una sorta di manifesto del Movimento, la visione del Black Power che vien fuori è quella di un movimento più riformista che rivoluzionario.

*Qual è la tua opinione?*

- Non credo sia necessario dare una definizione del Black Power. Black Power è uno slogan e dev'essere preso come tale. La gente nera degli Stati Uniti è impegnata oggi in una rivoluzione che è parte della lotta rivoluzionaria in corso in tutto il mondo. Alla base di questa lotta sta la ricerca della libertà. La libertà è un assoluto: o sei libero o sei schiavo. La gente nera di questo paese non è libera, quindi è schiava. Per questo il Movimento Nero, che ha acquisito un carattere essenzialmente politico, si è evoluto dalla problematica dei diritti civili a quella dei diritti umani, i diritti generali di libertà. Questo è il dibattito in corso oggi nella comunità nera. Noi non siamo interessati alle leggi degli Stati Uniti, e se parlassimo solo di diritti civili limiteremmo la lotta all'area geografica e giuridica di questo paese. Parliamo perciò di diritti umani e non solo della gente nera ma di tutti gli oppressi di questo paese. Ci riferiamo anche ai diritti umani del popolo vietnamita, dei popoli latinoamericani, schiacciati da un comune oppressore: l'America bianca e razzista. Riguardo al libro di Carmichael, devo dire innanzitutto che non è un manifesto. Non esiste un documento ufficiale del Movimento; non esistono documenti ufficiali nei movimenti rivoluzionari. Quelle che si conoscono oggi sono le varie posizioni individuali, e queste, come tali, si evolvono nel corso della lotta. La rivoluzione stessa è un processo di evoluzione. Penso anch'io che il libro di Stokely sia essenzialmente riformista, ma credo sia da attribuirsi al momento particolare in cui è stato scritto. La lotta oggi ha superato quelle posizioni. Noi parliamo di *distruzione del sistema, non di rimozione della struttura* di potere. Questo è un errore fatto da molti.

- *Ma come s'accorda questo con la politica di certi gruppi che pur si qualificano di Black Power, come COKE, il cui slogan "Controllo della comunità" fa pensare al tentativo di sostituirsi*

---

La nostra volontà di vivere non deve più sostituire la nostra volontà di combattere, poiché i nostri combattimenti determineranno se la nostra razza vivrà. Desiderare la libertà non è abbastanza.

Dobbiamo passare dalla resistenza all'aggressione, dalla rivolta alla rivoluzione.

Per ogni Orangeburg, ci devono essere dieci Detroiti. Per ogni Max Stanford e Huey Newton, ci devono essere dieci poliziotti razzisti morti. E per ogni morte nera, ci deve essere Dien Bien Phu.

Fratelli e sorelle, e tutte le persone oppresse, dobbiamo prepararci mentalmente e fisicamente, perché il grande scontro deve ancora venire. Dobbiamo combattere. Sono le persone che in ultima analisi fanno e determinano la storia, non i leader o i sistemi. Le leggi che ci governano devono essere fatte da noi.

Che le ricchezze del '68 segnalino l'inizio della fine di questo paese. Faccio ciò che devo per amore della mia gente. La mia volontà è di combattere. La resistenza non è abbastanza: l'aggressività è all'ordine del giorno.

NOTA PER L'AMERICA:

Se ci vuole la mia morte per organizzare il mio popolo per ribellarsi a te e per organizzare le tue carceri per ribellarti contro di te, e per organizzare le tue truppe per ribellarti contro di te, e per organizzare i tuoi figli, il tuo Dio, i tuoi poveri, il tuo paese e organizza l'umanità per rallegrarti della tua distruzione e rovina, quindi ecco la mia vita. [...]

LASIME TUSHINDE MBILASHAKA! (Tradotto dallo swahili) CONQUISTIAMO SENZA UN DUBBIO

1 Pubblicato in Italia dall'editore Laterza, nella collana *Tempi Nuovi*, col titolo *Strategia del potere negro*.

*semplicemente al potere bianco? Dopotutto sono quelli di CORE che lavorano in Harlem per la creazione di cooperative controllate da neri. Si deve pensare a un obiettivo di sostituzione del capitalismo bianco con una sorta di "capitalismo nero?"*

- No, non è così. E' per questo che parliamo di distruzione del sistema e non di rimozione della struttura di potere. Se la gente nera di questo paese riuscisse a rimuovere le strutture attuali e a sostituirvisi, all'interno del sistema attuale, finiremmo per essere noi gli sfruttatori. Perciò il fine ultimo della lotta rivoluzionaria è la distruzione. Questa è almeno l'impostazione che io ritengo debba essere data al Movimento, che oggi si è certo radicalizzato rispetto alle posizioni espresse nel libro di Stokely. Nel corso della lotta si aprono nuove prospettive, e la gente nera di questo paese deve liberarsi da certe vecchie idee, come quella di nazione in senso geografico,

*- A volte, parlando con altri militanti del Movimento, mi è stato detto che l'obiettivo dovrebbe essere la costituzione di uno Stato esclusivamente nero, magari su un pezzo di terra da conquistare negli Stati del Sud. Cosa pensi di questo?*

- E' assolutamente sbagliato. La America non vorrebbe niente di meglio a questo punto che separare i neri dalla popolazione bianca per poi buttarci sopra una bomba. Potrebbe completare così il tentato genocidio nei confronti della gente nera. Non è nostro obiettivo creare una nazione di tipo geografico. Quando Du Bois parla di panafricanismo non si riferisce al concetto geografico di nazione, ma a quello di "nazione di popoli" che hanno comuni origini etniche e un comune credo politico. In altre parole, la gente nera può costituire una nazione, anche se non vive nello stesso spazio geografico. Per quanto riguarda il problema del controllo delle nostre comunità, ci rendiamo perfettamente conto che non si può controllare una comunità o un ghetto se non si controlla tutto il paese. Per questo non serve sfidare la struttura di potere, o settori di esso, ma solo distruggerla.

*- Se il Movimento è, come tu dici, contro il sistema e per la sua distruzione, come consideri la posizione di quei gruppi radicali bianchi che in questo paese dichiarano d'essere impegnati nello stesso tipo di lotta? E' possibile una cooperazione?*

- Io metto in dubbio che l'uomo bianco, anche radicale, sia arrivato al punto da voler effettivamente distruggere il sistema. Il suo è un atteggiamento più riformista che rivoluzionario. So invece che per l'uomo nero in America non ci sono ormai riforme possibili. Tu puoi pensare che dovremmo allearci con i bianchi poveri, ma anche questo non è possibile. Le nostre condizioni, i nostri punti di partenza sono diversi. Noi siamo vittime dello sfruttamento e della colonizzazione; non così i bianchi. Essi possono essere sfruttati, ma non sono mai stati colonizzati.

*- Vuoi dire che la collaborazione fra bianchi e neri è una questione di diversa evoluzione più che di pelle?*

- Certo, noi non siamo contro i bianchi in quanto tali. Si possono anche avere contatti con la gente bianca e con i radicali. La rivoluzione genera rivoluzionari, e non m'interessa di che colore siano. Ma finché i bianchi non diventano rivoluzionari non tocca a noi addestrarli, e se si tratterà di combattere li combatteremo.

*- Una volta t'ho sentito dire a dei radicali bianchi che si offrivano di lavorare per il Movimento: "abbiamo bisogno di rivoluzionari, non di missionari". Ma dato che si parla di rivoluzione, quale ideologia, a tuo parere, è alla base del Movimento nero?*

- La nostra ideologia è la stessa filosofia politica che motiva oggi la lotta dei vietnamiti e la lotta rivoluzionaria in tutto il mondo: il diritto all'autodeterminazione.

*- Ma Rap, la rivoluzione vietnamita e quella cubana, alla quale ci si riferisce spesso nel Movimento, non si richiamano al marxismo?*

- D'accordo, ma il nostro caso ha una sua particolarità. Marx è importante per il povero bianco, che vive in una società classista; noi viviamo invece in una società colonizzata e le due non si sovrappongono mai completamente. Un povero bianco può passare dalla posizione di oppresso a quella di oppressore; un nero mai. Per questo dobbiamo distinguere fundamentalmente fra colonizzazione e sfruttamento. Un nero non ha alcuna significativa possibilità di accesso alla struttura di potere. Un povero bianco può sempre sperare di diventare un capitalista di successo. Per un nero, soltanto crearsi questa possibilità implicherebbe già la necessità di una lotta rivoluzionaria. Spesso ci vengono mosse accuse di comunismo.

Giorni fa è stato pubblicato un rapporto in cui si afferma che organizzazioni comuniste hanno preso in mano la situazione di Watts. Questa è la tattica bell'uomo bianco. Una maniera di sparare terrore. L'America è il paese in cui esiste il delitto di pensiero; qui si perseguitano le persone per quello che pensano. La libertà di parola è un mito. Si è solo liberi di parlare di ciò di cui ti dicono di parlare. L'accusa di comunismo è usata per alienare al Movimento nero potenziali alleati e creare all'interno della nostra comunità un senso di sfiducia. D'altro canto il comunismo come sistema politico non è per i neri, meglio del capitalismo. I comunisti bianchi sono razzisti come i capitalisti bianchi nei riguardi della gente di colore, e non mi riferisco solo ai comunisti di questo paese. Ad eccezione di Pechino, parlo del comunismo mondiale. Il comunismo non ci interessa. In tutto il mondo non esiste un tipo di società comunista a cui i neri possano guardare come a un modello. La rivoluzione nera in questo paese è unica, è più che unica: essa è cruciale e determinante per la rivoluzione nel resto del mondo. La gente nera di questo paese possiede la chiave per la liberazione di tutti i popoli oppressi. Il popolo del Vietnam può diventare libero senza che questo abbia effetti sulla gente del Sud Africa, ed il popolo sudafricano può diventare libero senza che questo riguardi i popoli dell'America Latina. Ma se noi diventiamo liberi, tutti i popoli del mondo lo saranno. Perché noi rimuoveremo con ciò la più grande forza di oppressione esterna: l'America. Bisogna pensare all'America come a una piovra: i suoi tentacoli si distendono in tutto il mondo, ma noi viviamo nel suo occhio. Per ucciderla, bisogna distruggerla qui.

- *Cos'è cambiato nel Movimento dopo la morte di King?*

- Innanzitutto, il Dr. King non è solo morto, è stato giustiziato, e questo segnala il sorgere del fascismo in America, perché ciò che oggi rimane sono due posizioni radicalmente opposte. La morte del dottor King ha rimosso una contraddizione, in quanto la sua filosofia era un ostacolo sulla via della liberazione. Oggi il confronto rimane fra potere bianco e potere nero, ed i bianchi possono legittimamente muoversi contro tutta la gente di colore, non essendoci più una posizione moderata nel mezzo. Ora è facile per l'uomo bianco fare di tutti i neri un fascio ed additarli come l'elemento di disordine, l'elemento violento, fuori dal gregge, come una malattia della società. Ciò rientra ormai nel processo inteso a legittimare nella mente dei bianchi il fatto che i neri, tutti, vanno eliminati.

- *Qual è, secondo te, il significato della marcia dei poveri su Washington?*

- Ogni confronto con la struttura di potere è auspicabile, perché ogni volta s'impara qualcosa. Ogni volta che qualcuno viene picchiato, ogni volta che, durante la marcia, qualcuno si trova a confronto con la struttura di potere razzista del paese, ciò precipita un processo di educazione. E' un'occasione che contribuisce alla lotta rivoluzionaria. L'oppressore crea molti più rivoluzionari di quanti siano capaci di crearne quelli che vogliono la rivoluzione, Johnson con le sue tattiche repressive crea sempre più rivoluzionari di quanti ne potrei fare io.

- *E' stato detto che le tattiche ultimamente usate dalla polizia sono più moderate, e che si sia fatto di tutto per non creare vittime e martiri nei recenti disordini nelle città.*

- *Bullshit.* Stanno intrappolando la gente nera, e lo dimostra l'assassinio di King. La migliore maniera per acchiappare un topo non è di preparargli una trappola fin dall'inizio. Anzi, lo lasci venire a mangiare il cacio e lo lasci abituare. E' solo dopo che metti la trappola e... trac. L'uomo bianco sta facendo lo stesso con la gente nera; così si capisce perché questa volta non son venuti in massa a combatterci nelle strade. E' sempre stato così, Johnson tempo fa disse che saranno gli stessi cittadini amanti della legge che si rivolteranno per sopprimere quelli che la infrangono. Solo due settimane dopo gli scaricatori di porto bianchi sono andati a picchiare i dimostranti per la pace in Vietnam con gli arpioni. Bob Kennedy ha fatto recentemente nello Stato di New York un discorso in cui ha detto che la gente ha il diritto di difendere la propria proprietà contro i fuorilegge, ed è chiaro che voleva dire contro i neri. Si va creando nella mente della gente bianca l'idea di una giusta missione, così quando i neri si permettono di scendere nelle strade e di saccheggiare e la polizia non fa fronte a chi infrange la legge, i bianchi che se ne stanno seduti nelle loro case s'infuriano, e allora, come dice Johnson, tocca a loro darsi da fare per farla rispettare. Successe la stessa cosa in Algeria. I francesi emanarono un proclama per cui ogni privato cittadino bianco d'Algeria fu autorizzato a sparare su ogni persona sorpresa in atteggiamento sospetto. Si legalizzò così

l'assassinio. In America si cristallizza all'interno della comunità bianca l'idea che l'elemento fuorilegge è sempre il nero e si prospetta la soluzione che se la polizia non è disposta ad intervenire per eliminare questo male, allora il gioco passa ai privati. Sarà solo quando i cittadini bianchi scenderanno per le strade con i loro fucili contro la gente nera che la polizia interverrà in massa "per prevenire una guerra razziale" e potrà ricorrere a mezzi veramente estremi per annientarci, I bianchi si stanno preparando; c'è una grossa corsa alle armi in atto nel paese. Il sindaco di Chicago è il simbolo della mentalità razzista dominante. Lui l'ha detto chiaramente: ai neri si deve sparare. Il sindaco di New York invece dice: non bisogna ucciderli, bisogna solo picchiarli, romper loro le ossa. Questa non è una posizione più moderata o più umana, Fra i due non c'è differenza se si considera che la gente nera sta lottando per la propria liberazione. In questo paese la proprietà privata è tenuta in maggior conto della vita umana. L'uomo bianco è oggi più pericoloso di quanto non lo sia mai stato. Ieri, per esempio, nei giornali è uscita una notizia che riguarda i campi di concentramento in America di cui io vado parlando da più di un anno e mezzo. E' significativo. Fanno la stessa cosa che hanno fatto durante la guerra in Vietnam. Prima di ogni mossa che avrebbe allargato il conflitto, se ne annunciava l'eventualità, e se l'opinione pubblica, messa così alla prova, non reagiva si passava all'*escalation*. Oggi, legittimano allo stesso modo l'idea dei campi di concentramento nella coscienza della gente. I campi furono istituiti per legge nel 1954, ma solo ora si comincia a suggerire alla gente che lì andrebbero messi i "fomentatori di disordini". I campi furono usati durante la guerra per internarci i cittadini americani di origine giapponese. Il McKarran Act con cui furono istituiti è stato emendato l'anno scorso. Ora esistono 37 campi ed altri se ne stanno costruendo.

Chiediti per chi sono questi campi di concentramento. Non porteranno certo qua i prigionieri Vietcong!

Gli Indiani hanno ormai le loro riserve. I campi sono dunque per noi e dal momento che io e Stokely non possiamo riempirli da soli ci debbono essere dei piani per rinchiuderci la gente di colore.

Questi campi sono reali, esistono. La ultima prigione nella quale sono stato guardava su uno di essi, a Petersburg in Virginia, un campo "di massima sicurezza". Il territorio è sorvegliato da torrette con mitragliatrici, da un lato confina con un forte militare, Fort Lee, e per il resto è circondato dal fiume. Tutto attorno al campo corre un reticolato attraverso cui passa la corrente ad alta tensione, poi a distanza di 7 metri un secondo reticolato alto 4 metri collegato con un sistema d'allarme. Ci stavano costruendo nuovi edifici e nuovi dormitori. Se le ribellioni si estenderanno, può essere dichiarato lo stato di emergenza e questi campi diventeranno la destinazione della gente nera.

- Ma non ti pare che l'*establishment* bianco è oggi più impegnato in un tentativo di congelare il movimento nero, isolandolo dai *leaders*, magari con misure amministrative, invece che con mezzi apertamente violenti?

- Certo, se avessero tempo questo sarebbe il mezzo più semplice. E di sicuro rientra nei loro piani. Il metodo è quello usato da ogni regime fascista: eliminare le avanguardie e isolare i *leaders* dalle masse. Io e gli altri fratelli esposti in posizioni di avanguardia siamo soggetti ad una persecuzione quotidiana.

La prossima settimana subirò un processo per trasporto illegale di un'arma, ma proprio oggi l'FBI ha rilasciato una dichiarazione secondo la quale, sulla base di controlli operati segretamente sul mio telefono due anni fa, posso essere accusato di atti contro la sicurezza dello Stato. Così se riesco a liberarmi della prima accusa ne hanno subito una di riserva. Io sono stato in prigione due mesi perché, dovendo andare in California per consultarmi con il mio avvocato, sono stato accusato di aver violato il mio confino nello Stato di New York. Mi hanno allora imposto una cauzione di 150.000 dollari. Una cosa assurda, una cifra mai imposta a nessuno in un caso simile e che nessuna organizzazione nera potrebbe raccogliere.

Quello che stanno tentando di fare è di mettermi in prigione per l'estate, e lo stesso tenteranno con tutti i *leaders* del Movimento. Nello Stato di New York tutto è predisposto per mettere 10.000 persone al giorno nei campi di detenzione.

- Qual è il ruolo di SNICK all'interno del Movimento nero?

- *Snick* è un'organizzazione di avanguardia nella lotta rivoluzionaria ed io non sono il leader del Movimento, ma semplicemente il capo di *Snick*. Il Movimento, fortunatamente o sfortunatamente, è senza *leader*. La mia funzione come capo di *Snick* è quella di rappresentare la volontà della gente nera nel paese. Non perché io sia capace di farlo meglio di altri fratelli. E di sicuro non credo di poterla esprimere meglio di quanto abbiano fatto le ribellioni di Detroit e di Newark.

- *Quale relazione vedi fra un'eventuale fine della guerra in Vietnam e la situazione interna?*

- Dal punto di vista della lotta rivoluzionaria, la miglior cosa che possa capitare alla gente nera di questo paese è che ci sia sempre una guerra esterna.

Non è che con questo sia contento di ciò che avviene in Vietnam. Ma se guardi bene vedi che l'esercito, dovendo combattere una guerra lontana, è al massimo della sua debolezza e non ci sarebbe miglior momento di questo per iniziare la lotta di liberazione. La guerra in Vietnam è una forma di genocidio nei confronti del popolo vietnamita e del popolo negro, il 45% dei caduti sono neri, ma la guerra come tale insegna alla gente nera a combattere e produce una quantità di guerrieri di professione che potranno esserci utili.

- *Ma mi pare che il sistema tenti di "cooptare" questi soldati neri che ritornano, per esempio offrendo ottime condizioni per entrare nelle forze di polizia. Le statistiche mostrano che hanno successo.*

- Sì, ma i mercenari possono essere usati solo limitatamente. L'estate scorsa per esempio a Washington furono dati ordini precisi secondo i quali i poliziotti bianchi dovevano disarmare quelli neri ed allontanarli dalle zone dei disordini, durante le ribellioni. Non possono credere che un poliziotto nero assista senza reagire al macello della sua gente. Anche nella Guardia Nazionale, che viene usata in queste occasioni, i soldati neri sono una piccolissima percentuale e si tenta di ridurla ancora.

- *Quali sono le tue previsioni su quello che avverrà nei prossimi mesi?*

- Se l'America ha deciso di fare la parte dei nazisti, i neri non faranno certo quella degli ebrei. Non esiste progresso per la gente nera in questo paese. L'America inganna il mondo e la gente di qui presentando certi *negri* ("*negro*" è usato dai militanti neri in senso dispregiativo, per indicare quelli che aspirano a integrarsi nella società bianca) come simboli di questo progresso.

Loro dicono che ci sono tre sindaci neri a Gary, a Cleveland e a Washington; ma la verità è che queste sono le persone più pericolose per la gente nera. Tutt'e tre hanno più volte dichiarato la loro fedeltà al Partito Democratico che ha il suo capo in Lyndon Johnson. Tutt'e tre saranno pronti, quando le ribellioni scoppieranno nelle loro città, a mettere i loro fratelli nei campi di concentramento su ordine di Johnson. Quei tre sono pericolosi anche perché, dopotutto, la gente nera sarà molto più riluttante a combattere contro di loro che contro un bianco nella stessa posizione.

- *Qual è il tuo atteggiamento nei confronti delle elezioni di novembre?*

- La politica è irrilevante per la gente nera. L'unica politica per noi è la rivoluzione. Le elezioni non ci interessano, ma se mi chiedi cosa io spero, ecco: vorrei che le vincessero uno come Wallace perché così creerebbe una situazione veramente rivoluzionaria. Con Wallace alla Casa Bianca, il governo si alienerebbe non solo i neri ma anche vasti settori della comunità bianca, eccetto quelli del Sud. Comunque, votare non ci interessa. Camus dice: se vuoi mantenere qualcuno schiavo, dagli il voto e chiamalo libero.

- *Così SNICK non parteciperà alle dimostrazioni di massa che si avranno a Chicago durante la Convenzione Democratica?*

- No, noi non marciamo, non dimostriamo. A noi interessa la rivoluzione.

- *Ti pare che i ragazzi che saccheggiano i negozi e scorrazzano nelle strade acquistino con ciò una coscienza politica, che superi lo stadio del riot per entrare in quello che tu chiami lo stadio della ribellione?*

- La gente si comporta politicamente quando scende in strada. Certo non vanno nelle strade perché glielo dico io, ma perché ve li spingono le condizioni di oppressione nelle quali vivono. E' l'oppressione che porta la gente alla rivolta. Un *riot* invece è quando un giovanastro bianco tira bottiglie di birra in testa ai poliziotti. E' un atto privo di motivazioni politiche.

Ogni volta invece che un ragazzo nero a Watts o a Detroit è ucciso dalla polizia, quella è una morte politica.

- *Pensi che nella prossima estate le ribellioni saranno più vaste?*

- Credo che sarebbe un grosso errore per la gente nera continuare a scendere per le strade in massa. Questo ormai è quello che l'uomo bianco vorrebbe. E' compito di un'organizzazione di avanguardia come la nostra impedir loro di andare nelle strade.

L'uomo bianco è ormai preparato; la polizia sta ammassando un incredibile *surplus* di armi; è un genocidio quello che si sta preparando.

- *Se dunque il Movimento non punta su queste forme di ribellione nei ghetti, a quali tattiche pensate di ricorrere?*

- ... Qui è dove la mia conversazione con te può finire.

Mi alzo e lo ringrazio. Sono arrivati da Washington due collaboratori di Carmichael e salutano Rap Brown con tre diverse rituali strette di mano. Me ne vado e rimango con questa ultima frase nella mente, e col dubbio con cui sono arrivato, che dietro a questi enigmi non si nasconda ancora una strategia definita.

**Tiziano Terzani**